

LaVoce di CasaVerdi

LaVoce di CasaVerdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 45 - Febbraio 2024



Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi

Nuova serie
N.45 Febbraio 2024
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Federico Tommaso Fantino,
Marta Ghirardelli e Mary Lindsey

Hanno collaborato
Mirella Abriani, Roberto Coviello,
Claudio Giombi, Marisa Terzi

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

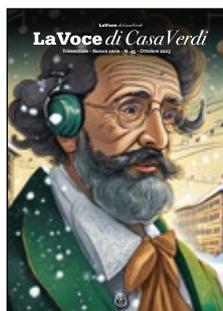
Stampa
lilitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese

I TUOI VENT'ANNI

*Biglie lucenti
sul tappeto verde
corrono in fretta
i tuoi vent'anni
ardenti,
impazienti di volare
e mentre il tempo
li asseconda,
li fa giocare,
tu già vecchio di ricordi
non puoi dormire.*

MARISA TERZI

SOMMARIO



IN COPERTINA
Immagine generata
con intelligenza
artificiale

- | | |
|-----------|---|
| 4 | NOTIZIARIO
La Redazione |
| 7 | IN VIAGGIO CON PUCCINI
Mirella Abriani |
| 10 | “CANTOALATO” RISUONA IN CASA VERDI!
La Redazione |
| 13 | I NOSTRI OSPITI: SILVANA BOCCHINO
La Redazione |
| 16 | I NOSTRI GIOVANI STUDENTI:
NICOLA GANDOLFO
Federico Tommaso Fantino |
| 21 | PUCCINI FOREVER O TOSCA IN TASCA
Claudio Giombi |
| 25 | TO SMOKE, OR NOT TO SMOKE?
Roberto Coviello |
| 29 | UN COMPLEANNO SPECIALE
La Redazione |
| 30 | I NUOVI OSPITI
La Redazione |
| 31 | RICORDO DI ORIANNA
La Redazione |
| 32 | UN FRONTESPIZIO VERDIANO |

NOTIZIARIO

Ottobre

4

Luca Galli, pianoforte. Musiche di Franck, Schumann, Liszt. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

5

“Le Scuole pianistiche dei Maestri Vincenzo Balzani e Markus Schirmer”. Concerto con i giovani pianisti Tomasz Zając, Claudia Vento, Massimo Urban, Vincent Ling, Giacomo Corbetta, Larisa Rojnić, Xing Chang e Rebecca Leung, organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”. Musiche di Nowakowski, Liszt, Bortkiewicz, Scriabin, Ravel, Rautavaara.

10

Concerto lirico, a cura del M^o Armando Ariostini, nel 210^o anniversario della nascita di Giuseppe Verdi. Con i giovani cantanti Ji You Heng, Huang Xinyi, Liu Shao Chen, Liu Xiao Xi, Su Ke, Zhang Yiduo. Con la partecipazione del soprano Hisae Terakura e dei pianisti Denis Malakov e Ilario Nicotra.

13

Concerto del Duo pianistico Burnout (Stefano Briani e Marta Menozzi). Musiche di Ravel, Satie e Debussy.

18

Denis Malakhov, pianoforte. Musiche di Tchaikovsky, Lyapunov, Musorgskij.

19

Sara Bellettini, violino; Ryutaro Sugiyama, pianoforte. Musiche di Schumann, Castiglioni, Janáček. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

22

“Verdi sempre Verdi”. Concerto organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi” con i musicisti dell’Associazione Gan Eden (Monica Boschetti, soprano; Karsten Braghittoni, flauto traverso; Carlo Barezzi, oboe, oboe d’amore e corno inglese; Francesco Barezzi, fagotto; Serena Fava, pianoforte; Damiano Silvagni, contrabbasso).

26

Yi Liu, soprano; Claudia Mariano, pianoforte. Musiche di Meyerbeer, Liszt, Tchaikovsky, Donizetti, Charpentier, Bellini, Strauss, Gounod, Debussy. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

NOTIZIARIO

Novembre

2

Xing Chang, pianoforte.
Musiche di Debussy, Ravel,
Rachmaninov.

3

Concerto lirico ricordando il M°
Yoshihiko Hirose. Con la partecipa-
zione di Takako Yamamoto, Midori
Akitsu, Keiko Nagamatsu (soprani),
Go Nohara (flauto), Fumiko
Iwasaka (pianoforte), Haruna
Miyata (violino) e con il
M° Giorgio Lormi (baritono).

9

“Irradiami d’amor...”. Concerto
lirico verdiano a cura di Marco
Sizzi, presidente dell’Associazione
Culturale “Mettiamoci all’Opera”
di Prato. Con Federica Cervasio
(soprano), Wang Yuxuan (tenore) e
Nicoletta Cantini (pianoforte).

15

“Casta Diva”, concerto finale degli
allievi della Masterclass di canto
del soprano Anna Pirozzi.
M° Gioele Mugliardo, pianoforte.
Concerto a cura dell’Accademia
Cantoalato.

19

“Omaggio a Maria Callas nel
centenario della nascita”. Concerto
organizzato dall’Associazione
“Amici della Casa Verdi”.
Introduzione a cura del prof.
Paolo Paolillo; con i soprani
Jessica Nuccio, Miwako Okamura
e Youn Seonjae, accompagnate
al pianoforte dal M° Gioele
Mugliardo.

NOTIZIARIO

Dicembre

3

Concerto del pianista Lorenzo Adamo, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Musiche di Brahms, Schumann, Debussy.

10

"Il canto all'italiana": scuola del baritono Alessandro Corbelli. M° Gioele Mugliardo, pianoforte. Concerto organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Musiche di Bellini, Donizetti, Rossini, Verdi.

11

Concerto vocale e strumentale degli allievi di les Abroad Milano. Musiche di Paisiello, Mozart, Rossini, Beethoven, Scarlatti, Pergolesi.

15

Spettacolo natalizio di musica e danza, a cura di Maddalena Cicogna.

22

Concerto del soprano Rossella Redoglia e di artisti giapponesi. Musiche di Cilea, Verdi.

27

"Mille e una Note", concerto per piano, voce e flauto con musiche da camera della tradizione russa, armena ed europea. Con Ekaterina Adamova (soprano), Xhiliola Kraja (violino), Kleva Metolli (pianoforte).

28

Concerto per pianoforte a quattro mani del Duo Parnassum (Francesca Fidotta e Biagio Lo Cascio). Musiche di Ravel, Gershwin.

31

"Libiamo ne' lieti calici": scuola del tenore Ernesto Palacio. M° Gioele Mugliardo, pianoforte. Musiche di autori vari.

A dark, monochromatic portrait of Giacomo Puccini, showing his face and upper torso. He has a mustache and is wearing a dark suit jacket over a white shirt and a dark tie. The background is dark and indistinct.

In viaggio con Puccini

Ricordo del compositore nel centenario della morte

Mirella Abriani

“Che senso avrebbe, al giorno d’oggi, la pubblicazione di un nuovo lavoro su Giacomo Puccini in aggiunta agli innumerevoli saggi biografici già esistenti di cui una gran parte forniti di abbondante documentazione?”

Nicola Benois

Un viaggio nei luoghi e ambienti dove Puccini ha vissuto, che sicuramente influirono il suo estro creativo, è utile per la conoscenza dell’uomo e dell’artista. Pertanto mettiamoci in viaggio con il Maestro: ci farà da guida lo splendido libro che Angelo Ceresa, appassionato cultore della lirica e insigne fotografo, ha dedicato al grande musicista, testo che è un invito a una suggestiva passeggiata. La ricca documentazione fotografica dei luoghi pucciniani fornisce dati preziosi.

Incamminiamoci, allora, sul sentiero indicato da Ceresa iniziando da **Torre del Lago**, fonte di ispirazione di quasi tutta la produzione del Maestro.

Il clima del lago suggerisce colori e ambienti. Il meraviglioso spettacolo dell’alba a forti tinte, è quasi una pagina musicale, dolcissima, malinconica come si trova in Mannon. La zona lacustre, il suo rapporto-affinità con terre lontane, luce e colori fanno pensare a paesaggi d’Oriente. E di sera, luna e



Puccini nel 1908

linea delle colline col sottile velo delle brume fanno credere di essere in Giappone. Il Maestro qui aveva scritto *Madama Butterfly*, un Oriente tutto fiori e profumi. Torre del Lago resta luogo rievocativo del musicista e una testimonianza dell'epoca.

I Puccini venivano da **Celle**, nella Garfagnana, a una trentina di chilometri da Lucca. La casa degli avi è del 1583, ora trasformata in museo. Conserva alcuni oggetti-simbolo degli ultimi Puccini: un pianoforte verticale (*Butterfly* sarebbe stata composta, in gran parte, su questo pianoforte), il grammofofono a tromba, dono di Edison con cui Puccini ascoltava musica orienta-

le per cercare nelle armonie originali l'atmosfera in cui ambientare *Butterfly*. Quindi autografi musicali, un cannocchiale. Celle dove si può ancora sentire il brodolò delle acque. Dietro ci sono i giganti del marmo, davanti la verde carrozzabile degli Appennini.

I Puccini si trasferirono a **Lucca**. Nel 1740 un Giacomo Puccini venne nominato maestro della Cappella musicale inaugurando la serie dei Giacomo musicisti che finirà con l'ultimo Giacomo.

Milano. In una lettera del 4 aprile 1881, Puccini scriveva alla mamma: *"... lo sto assai volentieri a Milano ... per l'Esposizione preparano Carmen, Don Giovanni, Mefistofele, Ugonotti, Puritani, Faust, Forza del destino, Favorita, Semiramide, Guglielmo Tell, Guarany ... Ti par nulla? Spettacoli incantevoli rispetto la misera Lucca."*

Anche in questa città ci sono riferimenti alle sue future opere. Nella stessa lettera del 4 aprile 1881 accenna al caminetto per riscaldarsi che era già nella vita del giovane Puccini: sarà il caminetto ingannatore di *Bohème*. E la cuffietta a pizzi tutta rosa, ricamata per la sorella, è la cuffietta di Mimì.

A Milano e **Monza** portò a buon punto *Manon*. Dopo *Manon*, mi-

gliorate le condizioni economiche, terminò *Bohème* e scrisse molto di Tosca. Acquistò una casa a Milano.

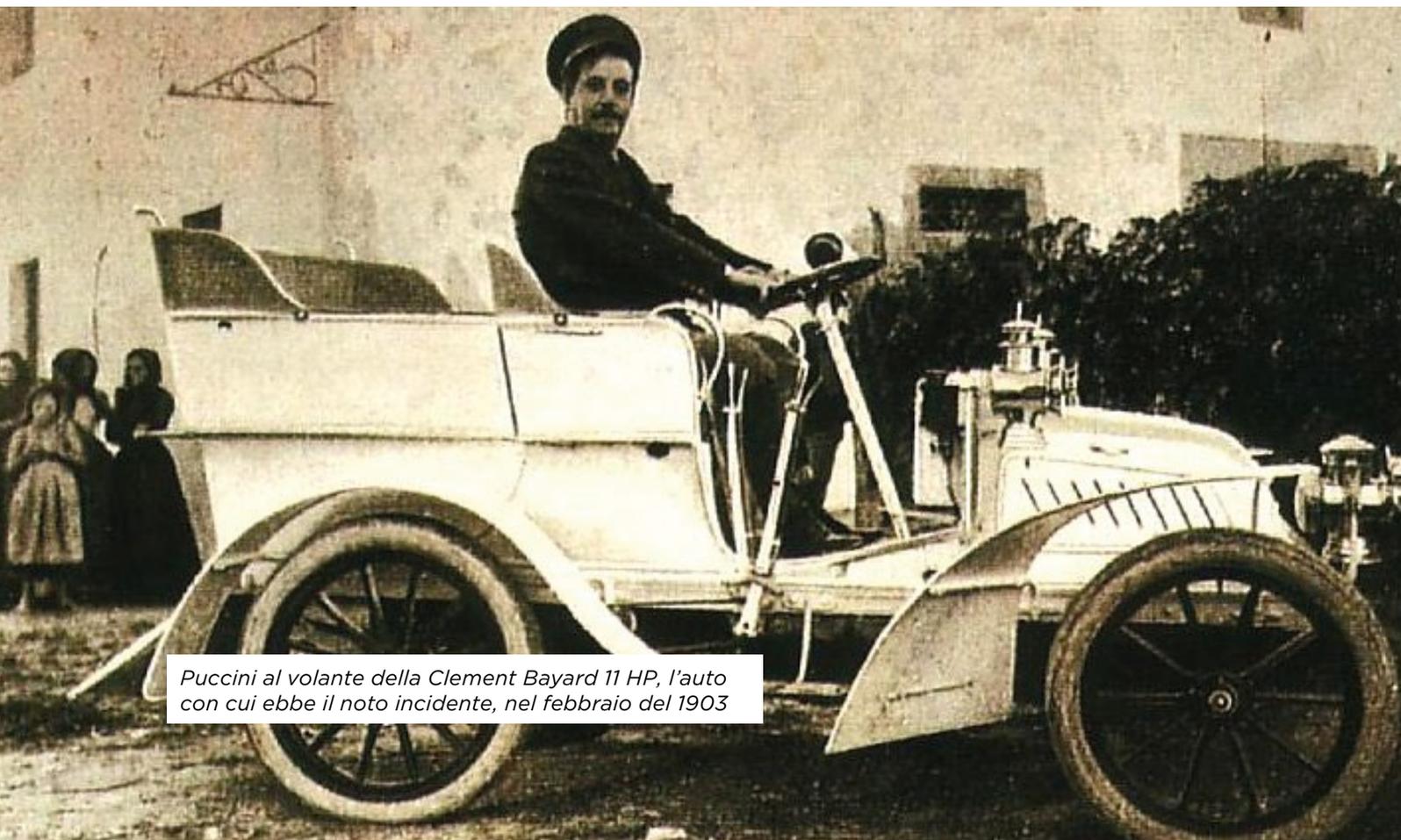
Acquistò pure case in Toscana (Chiatri, Viareggio, Boscolungo in Maremma) oltre a Torre del Lago, come sappiamo, e alla casa paterna di Lucca. A Chiatri, una villa in collina gli offrì zone di caccia. Qui gli vennero spunti di paesaggi pastorali, suono di campane. In questa casa ci sono riferimenti a Tosca: il pozzo nel giardino dove avrebbe potuto nascondersi un personaggio dell'opera citata. Il luogo, con i molti boschi, ispirerebbe *La Fanciulla del West*

A **Torino**, nel febbraio 1893 venne rappresentata *Manon Lescaut*.

L'opera segnò l'ingresso di un genio nella grande tradizione degli operisti.

La prima Stagione lirica all'aperto di Torre del Lago fu fatta nel piazzale di fronte alla villa Puccini con il *Carro di Tespi* e la *Bohème* diretta da Mascagni, amico di Puccini fin dai tempi del Conservatorio di Milano. Non sono state accennate tutte le tappe dell'incantevole gita attraverso i luoghi pucciniani (Pescaglia, Monsagrati, Boscolungo, Bagni, Viareggio).

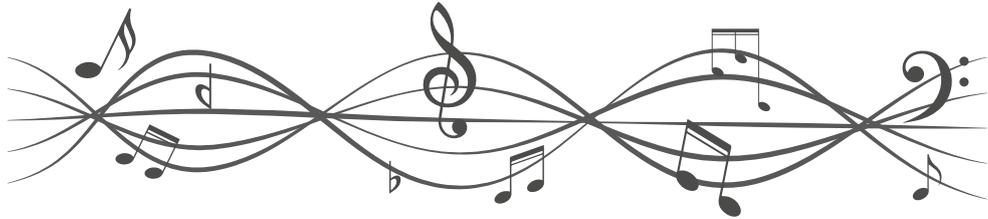
Ringraziamo l'ideatore del meraviglioso itinerario che ci ha creato l'illusione di aver trascorso momenti in compagnia del geniale musicista nei luoghi che Egli tanto amava.



Puccini al volante della Clement Bayard 11 HP, l'auto con cui ebbe il noto incidente, nel febbraio del 1903

“CANTOALATO” risuona in Casa Verdi!

La Redazione
Foto di Armando Ariostini



Lo scorso 15 novembre, Casa Verdi ha ospitato uno straordinario concerto organizzato dall'Accademia “CANTOALATO”, diretta dal M° Gioele Mugliardo, nel quale si sono esibiti gli allievi della masterclass di canto tenuta dal cele-

bre soprano Anna Pirozzi, ritenuta il soprano drammatico più interessante della sua generazione. Durante il concerto abbiamo ascoltato alcune tra le arie d'opera più celebri, eseguite da cantanti giovani, ma di sicuro talen-

Il baritono Alessandro Corbelli con il M° Gioele Mugliardo e gli allievi della masterclass





Il soprano Anna Pirozzi con il M° Gioele Mugliardo e gli allievi della masterclass

to, ai quali auguriamo di calcare quanto prima le scene liriche più prestigiose! Al termine del concerto, Anna Pirozzi ha regalato agli Ospiti di Casa Verdi una splendida interpretazione dell'aria "Pace, pace, mio Dio", tratta da La Forza del destino di Verdi, suscitando una entusiastica ovazione da parte del pubblico, incantato dalla voce, dalla tecnica e dal pathos che la grande artistica ha saputo trasmettere! L'Accademia "CANTOALATO", fondata nel 2019 dal M° Gioele Mugliardo che

ne è anche direttore artistico, è un centro di formazione e di perfezionamento vocale, dedicata al "canto" nell'accezione più ampia del termine e affronta lo studio del belcanto italiano, ma anche le prassi esecutive dal barocco al canto moderno. Il 10 dicembre, invece, nell'ambito della stagione musicale organizzata dall'Associazione Amici della Casa Verdi, la nostra Fondazione ha ospitato gli allievi della masterclass del baritono Alessandro Corbelli, tra i più celebri interpreti rossiniani

e mozartiani. Lo spettacolo dal titolo “Figaro qua, Figaro là: il canto all’italiana”, ha proposto alcune celeberrime arie di Bellini, Rossini, Verdi e Donizetti, eseguite da validi cantanti salutati dagli Ospiti di Casa Verdi con calorosi e affettuosi applausi.

Ed è stata la stessa Accademia a regalare agli ospiti di Casa Verdi un piacevolissimo pomeriggio di fine anno con le giovani voci della masterclass del tenore Ernesto

Palacio, già strepitoso interprete internazionale di ruoli rossiniani e mozartiani e ora apprezzato sovrintendente del Rossini Opera Festival. Il debutto della collaborazione tra l’Accademia “CANTO-ALATO” e Casa Verdi non poteva iniziare sotto auspici migliori e per il 2024 sono in programma nuovi appuntamenti con gli allievi di artisti altrettanto celebri che hanno contribuito a promuovere l’opera italiana nel mondo.

Il tenore Ernesto Palacio con il M° Gioele Mugliardo e gli allievi della masterclass



I NOSTRI OSPITI

Silvana
Bocchino

La Redazione

Cara Silvana, dove è nata?

Sono nata a Calosso, in provincia di Asti.

Come è nata la Sua passione per la musica?

Fin da piccolina ho amato la musica, ma i miei genitori hanno preferito che studiassi ragioneria. A scuola tuttavia ho conosciuto due docenti del Conservatorio di Torino che insegnavano come supplenti nella mia scuola. Uno di loro, il M° Bruno Oddenino, ha ritenuto interessante la mia voce e così ho iniziato a prendere lezioni di canto con Bettina Lupo con la quale ho studiato sia privatamente che al Conservatorio di Torino. A diciannove anni ho terminato la scuola, ma ho continuato a studiare canto, mi sono perfezionata per tre anni a Milano con Elvira Rodriguez de Hidalgo (la grande insegnante di Maria Callas) e ho partecipato ad un concorso per la Rai indetto per trovare una ragazza che cantasse in televisione l'Aria dei gioielli dal "Faust" di Gounod. Sono stata scelta subito e ho debuttato in televisione parteci-

pando anche ad altri concorsi che ho spesso vinto. In Rai ho cantato anche la "Louise" di Charpentier e altre opere e lavorando nel coro ho potuto studiare un repertorio vastissimo che annovera circa settanta titoli. Ricordo però che nel 1971 il M° Maghini mi spinse ad intraprendere la carriera da solista e mi disse: "Vattene dal coro, cosa fai qui?". Me ne sono andata anche se nessun contratto è stato gratificante, sotto l'aspetto economico, come quello in Rai!

Il debutto in teatro dove è avvenuto?

Il debutto in teatro è avvenuto al Regio di Torino dove, a ventotto anni, ho interpretato il ruolo di Micaele nella "Carmen" di Bizet in francese e poi ho cantato molte altre opere soprattutto di Verdi, Rossini, Donizetti, Gounod, Massenet. Un altro debutto molto importante, da protagonista, è avvenuto a Milano, al Teatro Nuovo, nel 1973 nell'opera "I Puritani" di Bellini.

Ha cantato molte opere di Verdi?

Sì, ho interpretato "Trovatore",



“Falstaff”, “Don Carlo”, “Otello”, ma l’opera che ho eseguito maggiormente è “Traviata” (mi è capitato di replicarla per quindici recite in un solo teatro) che è anche quella che preferisco per il carattere della protagonista Violetta: onesta e combattiva. Violetta è il personaggio che mi ha indotta a cantare e addirittura le violette sono diventate i miei fiori preferiti! Amo molto Verdi perché ha sofferto tanto nella sua vita e forse è l’enorme dolore vissuto che gli ha permesso di esprimere

con grande capacità psicologica i sentimenti dell’uomo.

Ricorda qualche episodio particolare?

Ricordo un recital di arie liriche e da camera organizzato in una città a 600 chilometri da New York: dovevamo eseguire un’opera, ma c’era una tempesta di neve e dal punto di vista organizzativo l’opera sarebbe stata irrealizzabile, così abbiamo proposto un concerto! Naturalmente ricordo con piacere tanti allestimenti diretti da grandi maestri come Gavazzoni, Maag, Molinari Pradelli, Chailly, Oren, Arena, Ferro, Rivoli.

Lei è stata anche una valida insegnante di canto?

Per questo bisognerebbe sentire i miei allievi! Ho insegnato per molti anni al Conservatorio di Torino cercando di non trasmettere solo la tecnica vocale, ma anche un certo modo di comportarsi con gentilezza e stile. L’ambiente musicale è molto complicato e difficile e il successo non è legato solo alla bellezza della voce o alla capacità di cantare, ma ci sono altri elementi che possono influire sulla carriera. Io ho sempre dovuto lottare molto per affermarmi e anche ai miei allievi ho cercato di spiegare tutte queste difficoltà. Con il passare degli anni ho notato anche un peggioramento del

livello di maestri di canto, agenti, foniatrici...i ragazzi dovrebbero cercare referenze sulle persone alle quali affidano la loro voce.

Ricorda qualche allievo in particolare?

Sì e ho avuto la gioia di rivederla proprio qui in Casa Verdi poche settimane fa! Si tratta di Anna Pirozzi, celebre soprano di grande talento, ormai affermata sulle scene liriche internazionali, che ha tenuto una masterclass a Milano e il concerto conclusivo si è svolto in Casa Verdi. Al termine dello spettacolo mi sono commossa profondamente nel sentire la splendida aria Pace mio Dio da “La forza del destino” di Verdi, mirabilmente interpretata proprio da Anna Pirozzi. Sono davvero felice per la sua formidabile carriera!

Leggendo l’innumerabile elenco delle produzioni alle quali ha preso parte, si incontrano anche titoli di operette come “La Vedova allegra”.

Ho cantato diverse operette e al Teatro Verdi di Trieste mi ricordano ancora per “Scugnizza” e “La Vedova allegra”, trasmesse anche in tv con la regia di Gino Landi. Non le amavo moltissimo, anche se sicuramente sono spettacoli divertenti e bisogna saper recitare molto bene.



Silvana Bocchino con Anna Pirozzi

Ha amato molto Verdi e ora vive a Casa Verdi!

Sono veramente felice di abitare in questa Casa che Verdi ha voluto dedicare ai suoi colleghi perché qui si sente musica ogni giorno e in qualsiasi istante posso pensare a Verdi che suscita in me grande riconoscenza e commozione.

Cara Signora Silvana, grazie per questo racconto a cuore aperto che non è utile solo ai giovani studenti di canto, ma a tutti coloro che intendano impostare la propria vita personale e professionale sulla serietà e la competenza.

i NOSTRI g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Federico Tommaso Fantino

Ciao Nicola, quando hai deciso di dedicarti alla musica e perchè?

Fu grazie a mio fratello maggiore, Andrea, che iniziò quasi per caso lo studio della chitarra classica. Abbagliato dal suo impegno quotidiano, decisi che anch'io avrei approfondito lo studio della musica nella mia vita.

La mia famiglia inizialmente non era convinta della mia decisione e, preoccupata fosse soltanto un gioco, decise di non finanziare i primi mesi di studio lasciando tale responsabilità in mano a me. Avevo otto anni.

Parlaci un po' del tuo percorso di studi, delle tue esperienze. Come mai hai scelto l'organo e il clavicembalo?

Ho sempre affrontato lo studio con entusiasmo e determinazione. Anche per la musica fu lo stesso. Come la maggior parte degli organisti, i primi anni li ho trascorsi studiando pianoforte, strumento che ritengo fondamentale per formare la mano e per acquisire la tecnica. Poi a undici anni conobbi Carlo Oro, l'unico vero organista della mia città. Quando lo sentii

suonare Bach all'organo, ne rimasi esterrefatto: mani e piedi che si muovevano in maniera così elegante e complicata.

Decisi così di studiare organo sotto la sua guida. terminate le medie mi iscrissi al liceo musicale "Marco Polo" di Venezia, anche se avrei potuto frequentare con altrettanta motivazione un liceo scientifico con indirizzo "scienze applicate", vista la mia propensione per le materie scientifiche e informatiche. Al "Marco Polo" il mio primo insegnante di organo, Nicola Lamon, mi avvicinò anche al clavicembalo che è dotato di un suono delicato, secondo me adatto alla sensibilità dei bambini. È uno strumento intimo e fragile, come i bimbi, sensibili e vulnerabili.

Ora approfondisco questo strumento qui a Milano e sono fermamente convinto che sia in stretto rapporto con l'organo. Al terzo anno di liceo mi iscrissi anche al Triennio di laurea presso il conservatorio di Rovigo. A questo punto la difficoltà maggiore era quella di far coincidere i viaggi tra Chioggia, la mia città, Venezia e

NICOLA GANDOLFO



Rovigo. L'ultimo anno di triennio l'ho trascorso in Erasmus a Budapest, in Ungheria. L'Accademia Liszt è tra le istituzioni più valide in Europa e la qualità delle lezioni confermava la sua fama. Seguirono in questo periodo viaggi in Francia, Austria, Romania. Un'esperienza formativa a 360°, preziosa per la mia vita personale e musicale.

Molto interessante! Come mai hai scelto poi di proseguire i tuoi studi qui a Milano?

Le ragioni sono molteplici, sicuramente è un gran privilegio poter studiare con il M^o Lorenzo Ghielmi, organista e clavicembalista di fama internazionale. Poter approfondire lo studio del clavicembalo con lui, affiancando anche lezioni all'organo, mi permette di avere una visione cembalo-organistica

della musica barocca.

Credo sia una vera e propria rarità presente in nessun'altra istituzione italiana. Inoltre la Scuola Civica 'Claudio Abbado' ha un dipartimento di musica antica stimolante e ben organizzato, a mio avviso un'altra importante esclusività di questa scuola.

L'ultima ragione, ma non per importanza, è la città di Milano. Abituato al ritmo di una capitale come Budapest, qui sento che il tempo scorre più o meno alla stessa velocità e le possibilità, anche in ambito musicale, sono parecchie.

Quale genere musicale predilige e per quale motivo?

Difficile rispondere con un solo genere. Sono sempre stato devoto alla musica in tutte le sue ramificazioni. Penso che ogni periodo storico abbia qualcosa da insegnare. Ritengo inoltre doveroso studiare, finché possibile, un po' tutta la musica. Esplorare i vari periodi storici permette di conoscere e approfondire quello a cui più ci sentiamo vicini. Attraverso i miei strumenti ho scoperto tutto l'ampio repertorio della musica in generale. L'anno a Budapest è servito in particolare per studiare la musica romantica e moderna, più o meno da Bach in poi.

È stato meraviglioso approfondo-

dirla, ma ora è il turno di quella barocca fino a Bach. Secondo me non esiste uno stile o repertorio riservato a un particolare tipo di pubblico. I meccanismi emotivi funzionano alla stessa maniera per giovani e adulti. L'energia musicale circola.

La musica barocca ha però un particolare tipo di movimento, un fluire che chiama in causa l'interpretazione, l'improvvisazione, ed è forse questo che appassiona i musicisti e gli studenti, perché ha qualcosa di meno accademico, invita ad allontanarsi dalla partitura ed è molto eccitante. A questo viaggio di musica classica accompagno anche momenti di musica Pop e Jazz. Quest'ultimo mi diverte molto e penso sia geniale per la versatilità con cui viene utilizzata l'armonia. L'organo e il clavicembalo sono strumenti non comuni a tutti.

C'è qualcosa in particolare a cui presti attenzione mentre li suoni?

Un dettaglio sottile su cui mi focalizzo spesso è il silenzio. Per i musicisti il silenzio non può essere che la base della musica.

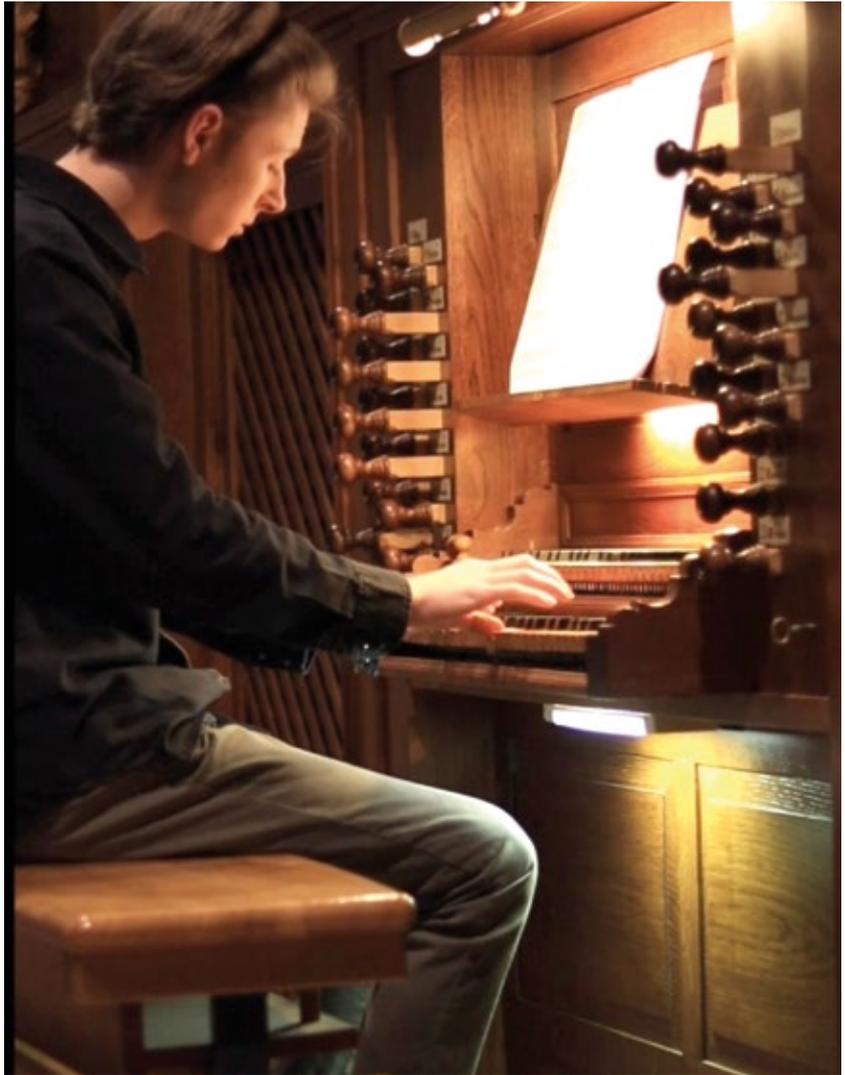
Musica e silenzio, infatti, viaggiano insieme per creare le forme musicali. Così, il silenzio risulta essere un ingrediente necessario. E poi sia all'organo che al cembalo l'espressività stessa dello

strumento è giocata prevalentemente sull'articolazione e quindi sulla capacità di gestire il silenzio. Il silenzio non è semplice assenza di suono, ma è in qualche maniera un'opportunità.

Invece qual è il tuo compositore preferito?

Come dicevo prima, prediligo il barocco esclusivamente per una sensazione di pienezza e completezza che mi trasmette. Per cui forse risponderò J.S. Bach, genio assoluto del contrappunto e dell'armonia. Le sue pagine, sia organistiche che non, sono a mio avviso sorprendenti e illuminanti. Bach non è mai scontato, suscita sempre un po' d'ansia prima di eseguirlo. Tutto è così ben strutturato: la condotta delle voci e le innovazioni armoniche a volte quasi mi spaventano.

È incredibile come già nel '600-'700 scrivessero così. Poi non mi capacito della quantità di musica che un solo autore scrisse. Non basterebbero due vite per studiarla, figuriamoci per comporla.



Amo moltissimo anche la musica successiva a Bach. Un autore cui mi sono particolarmente affezionato è Liszt, forse perché sono stato nella sua città natale, nella sua casa dove ci sono i suoi strumenti, e nella scuola che egli ha fondato. L'originalità compositiva di Liszt era sinonimo di complessità mai facile da eseguire.

Certi temi spogli, certe costruzioni formali e certi percorsi armonici raffinati ma arditi, difficili

da cogliere ad un primo ascolto, richiedono un pubblico assai preparato e attento. Ma questa difficoltà non è un difetto: è una caratteristica, perfino una ricchezza, e ad abituarvisi ci si trova in possesso di strumenti d'ascolto più raffinati.

Per concludere, hai voglia di dirci a cosa stai lavorando al momento?

Essendo il mio secondo ed ultimo anno di biennio, sto lavorando al programma di diploma finale e alla mia seconda tesi di laurea. Vorrei toccare temi di carattere sia cembalistico che organistico per dimostrare che questi due strumenti erano e sono un connubio perfetto. Il programma, infatti, potrebbe essere eseguito alternando esecuzioni sia all'organo che al clavicembalo. Mi piacerebbe molto.

Inoltre, quest'anno sono in previsione alcuni concorsi impegnativi, due all'organo e uno al clavicembalo. Il programma non è solo barocco, ma contiene anche musiche di autori come Mozart, Schumann, Hindemith. Una bella sfida! Sono convinto che mi diventerò un mondo. Per quanto riguarda i concerti, ho in programma due produzioni con l'orchestra barocca della "Civica", rispettivamente una a febbraio

e una a marzo. La prima come continuista al clavicembalo e la seconda all'organo. Inoltre, sempre in formazione cameristica, suonerò con il mio trio in alcune rassegne interessanti, al Festival Monteverdi di Cremona per farne un esempio. Come solista al momento ho in programma tre concerti all'organo, uno a Milano, uno a Padova e uno a Venezia. Tutti con programmi diversi viste le diverse caratteristiche degli strumenti che dovrò suonare.

Non escludo la possibilità di partecipare ad alcune masterclass e non sarebbe male tentare l'ammissione per l'accademia estiva di Haarlem, in Olanda. Vi sono alcuni degli organi più belli al mondo e poterli vedere da vicino, oltre a poterli suonare, dev'essere un'emozione incredibile.

Cosa ti aspetti dal futuro?

Dal futuro mi aspetto molto. Sono una persona cui piace pianificare tante cose e che tenta di farne il più possibile dando ovviamente il massimo per non far mancare la qualità. Vorrei sempre più estendere il mio repertorio solistico, ma anche perfezionarmi nella pratica del basso continuo. Dunque affiancare l'attività di accompagnatore in formazioni orchestrali e cameristiche a quella del solista. Questo è ciò cui aspiro.

Puccini forever o Tosca in tasca

Claudio Giombi

Il 29 novembre 1924 moriva a Bruxelles Giacomo Puccini. Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su di lui per commemorarlo all'inizio dell'anno 2024 per il centenario, ma non sono un musicologo, posso solo dire che sono un suo devoto servitore e ammiratore. Lo ammiro soprattutto per la sua grande perspicacia e fiuto teatrale; era un musicista che amava il teatro e il cinema che, alla fine dell'Ottocento,

cominciava ad affermarsi e divenire una nuova arte. Il cinema lo influenzò in modo particolare e le sue opere possono essere paragonate ad una colonna sonora che descrive l'ambiente e i sentimenti dei personaggi in ogni loro espressione.

Fu un'opera di Puccini la prima che vidi all'età di otto anni al Teatro Verdi della mia città: Trieste. Mia madre aveva l'abbonamento in loggione e de-



Nella foto sopra e nella pagina seguente, Claudio Giombi nel ruolo di Scarpia in Tosca



cise di portarmi perché ascoltavo attentamente le romanze alla radio e poi cercavo di cantarle; la “gelida manina” era tra le mie preferite. Però davano la Tosca. Ne rimasi affascinato, mi sembrava impossibile di poter essere presente in un luogo come quello... le

luci, la scena, la musica. L’opera inizia con degli accordi possenti che, ricordo bene ancora oggi, mi fecero trasalire.

All’entrata del Sagrestano scoppiai in una risata e credo nacque allora, con quel personaggio, la predilezione per

i ruoli di caratterista che costellarono la mia carriera di cantante. Quell'opera rappresentò il mio destino che bussava alla porta. Volli comprarmi il libretto, che tenevo sempre in Tasca e appena ero solo lo leggevo ad alta voce, cercando anche di emettere qualche suono, ma con la voce bianca potevo fare solo Tosca. Imparai a memoria "Vissi d'arte...vissi d'amore..."

In ogni occasione che si presentava cercavo d'inserirlo ed ebbi coraggio di cantarlo a voce alta anche in classe: ero in seconda elementare, tra la meraviglia del mio maestro e l'ilarità dei compagni. Dopo qualche mese fui ricoverato in ospedale, con la scarlattina, che allora prevedeva una quarantena d'isolamento e quindi avevo tutto il tempo per cantare Tosca nel giardino dell'ospedale ed alla fine decisi di eseguire una selezione dell'opera, soprattutto potevo fare il gran finale, quando lei si getta dagli spalti di Castel Sant'Angelo. Invitai medici, infermieri, pazienti tutti in giardino, scrissi l'invito sopra i foglietti di carta igienica: "Oggi Tosca in giardino alle 15" e li distribuii tra la meraviglia generale. Devo dire che trovai un bel pubblico, ma io con il libretto in mano e un lenzuolo passavo disinvolto da un ruolo all'altro; ebbi l'applauso e la richiesta di bis dopo il "vissi d'arte" e tra di me pensavo: "vedrete il finale". Finalmente arrivò il momento, mi arrampicai su per un muretto che delimitava il giardino e gridando "Scarpia davanti a Dio"

mi lasciai cadere dall'altra parte. Ebbi il tempo di sentire un urlo generale e pensare: "che successo!" poi svenni. Mi risvegliai solo a letto tutto fasciato con una frattura alla gamba ed escoriazioni varie!

Puccini, Mozart, Verdi, sono stati con le loro opere i miei autori preferiti. Ma i primi due mi hanno offerto la possibilità di vivere e guadagnare il pane. Sono stato un attore cantante più che cantante attore e i ruoli che feci in gran parte della mia vita furono Benoit, Alcindoro, Sagrestano, Schicchi, Scarpia, Sharpless, Geronte, Sonora e Castro, Ping tutti pucciniani. Ma ci fu anche un personaggio che Puccini scrisse per la sua prima Butterfly, lo zio Yakushide, che aveva un ruolo molto comico nel primo atto di quella versione data alla Scala il 17 febbraio 1904 e che segnò un fiasco memorabile.

Così lo descrive ad un amico Puccini: «con animo triste ma forte ti dico che fu un vero linciaggio. Non ascoltarono una nota quei cannibali. Che orrenda orgia di forsennati, briachi d'odio. Ma la mia Butterfly rimane qual è: l'opera più sentita e suggestiva ch'io abbia mai concepito. E avrò la rivincita, vedrai, se la darò in un ambiente meno vasto e meno saturo d'odi e di passioni».

Ne parlo perché a Venezia negli anni Settanta fu fatta alla Fenice una rassegna delle opere di Puccini nella stesura originale della prima esecuzione.

La Butterfly più delle altre subì una grande trasformazione, anche come armonie molto diverse.

Il primo atto era lunghissimo, oltre un'ora, mentre sappiamo che la caratteristica pucciniana è la brevità (pensiamo al secondo atto di Bohème, meno di 20 minuti). Forse fu la lunghezza degli atti a indispettare il pubblico. Però lo zio Yakushide era un personaggio simpatico ed eccentrico, cantavo tra l'altro un'arietta che ricordo ancora: "All'ombra d'un kaki sul Nunko Yama il dì del Goseki quante fanciulle belle, all'ombra del kaki.... ecc." L'opera fu data alternandola all'edizione tradizionale e, forse per la novità, piacque di più.

Ma Puccini segnò la mia vita anche per avermi fatto salire sulle tavole del prestigioso Festival di Salisburgo con la direzione di Herbert von Karajan, che mi volle anche a Vienna allo Staatsoper, e poi mi ha fatto incontrare il maestro più straordinario: Carlos Kleiber. Lo incontrai proprio con il personaggio di Benoit al Teatro alla Scala nel 1979. Nacque tra noi un sodalizio artistico e lui mi volle sempre per tutte le numerose Bohème che direbbe in giro per il mondo e seppi che quando mi chiamò al Metropolitan gli fecero qualche obiezione poiché avevano i loro Benoit prestigiosi Tajo e Capecchi, ma Kleiber volle me e disse che ero il suo Benoit personale. Grazie Puccini, hai riempito la mia vita con le

tue melodie, i tuoi personaggi, i tuoi soggetti; purtroppo non ho mai visitato Torre del lago e mi dispiaccio, ma non dispero e so che la vita è sempre ricca di sorprese per chi la sa vivere. Concludo con una mia poesia scritta a Salisburgo durante le recite con il maestro von Karajan.

VON KARAJAN

Cantar davanti Karajan
xe sta 'tuto un momento;
trovà go 'l modo giusto,
son 'ndà a l'apuntamento.

Luciano Pavarotti
cantava a vose piena,
la Freni iera pronta
sentada, drio la scena.
Co'xe tocà 'l mio turno
con impeto son entrà
me go sentido un fremito
de grande volontà.

Po' come per incanto
me go lassado 'ndar,
pensà go al personaggio
che stavo a interpretar.
Go fato tuto 'l ruolo
senza esitazion
e Karajan vardava
con molta atenzion.
Finida xe la prova
lu 'me ga dito: "Ben!"
Cussì a Salisburgo
cantà go la Bohèm.

Anzi, lu me ga dito: "Ja!"
E la Bohém go cantà

TO SMOKE, OR NOT TO SMOKE?

Roberto Coviello

Potenza, 1973. Al secondo tentativo in pochi mesi, mi ero guadagnato l'ammissione alla classe di canto del baritono Ugo Savarese, presso il Conservatorio della mia città.

Di lui sapevo solo che aveva inciso un Trovatore con la Callas, ma che, in special modo, doveva la sua fama oltre che ad indubbie, enormi qualità vocali, soprattutto ad un "sol acuto" (non scritto da Verdi!) nel finale di "Pari siamo" del Rigoletto, che non solo teneva oltre ogni immaginabile riserva di fiato e di vigore fisico, ma anche attraversando tutto il proscenio. (Queste, che oggi sarebbero definite "gigionate", erano motivo di grande gradimento presso il pubblico dell'epoca. Bene ha fatto il Maestro Muti a sancirne l'abolizione).

Pur animato da grande fermezza di intenti nel voler diventare un cantante lirico e confidando molto nelle mie doti canore, provai tuttavia grande timore nel bussare alla porta della sua aula, il giorno della mia prima lezione. Una voce altisonante rispose di entrare ed io lo vidi, finalmente. Era seduto con una gamba sull'al-

tra ed un'enorme prominenza addominale, che gli partiva dallo sterno, era appoggiata su quella di sopra. Nell'aula, piccolina, una consistente nuvola di fumo ed un inequivocabile odore di tabacco da sigarette. Sì! Ugo Savarese, grande baritono, fumava! Il maestro, senza aggiungere altro al saluto, tuonò: "Tu fumi?" Io, ancora più timidamente di quando avevo bussato, feci seguire il mio: "Sì". Fu a quel punto che avvenne ciò che non mi sarei mai aspettato. Ugo Savarese sentenziò: "Allora, quando avrai smesso, torna da me. Per oggi la lezione è finita". Cosa avrei potuto fare se non gettare sigarette ed accendino nel primo cestino incontrato? L'anno seguente, al nuovo maestro di canto, fu l'aspirante baritono a rivolgere per primo una domanda al docente: "Maestro, posso fumare?". Risposta: "Qualcuna, dopo pranzo, sì". Ciò a cui diedi seguito, ovviamente, si può immaginare. Pur tuttavia devo dire di aver fumato abbastanza poco nel corso della mia carriera. Ricordo, più che altro, ciò che accadeva in certi momenti nel corso delle prove. Poiché, in quel periodo, in Italia era ancora possibile fumare nei luoghi pubblici, questo accadeva anche in teatro. Rievoco che, a causa della lunghezza delle prove da parte del regista o del direttore, i quali non "davano" mai la pausa, c'era sempre qualcuno che, sia pure prudentemente, dava voce alla

frase: “Maestro! Pausa sindacale!” (Era stata questa, appunto, una delle prime conquiste del sindacato). Il Maestro non poteva opporsi e chi aveva pronunciato la frase fatidica, sghignazzava da lontano, assieme ad altri fumatori, “Eh! Sigaretta sindacale!”. Tra i fumatori, ricordo soprattutto figure femminili. Su tutte, il mezzosoprano Margherita Zimmerman che, addirittura, durante le prove, aveva una sigaretta accesa “in quinta” e, appena la musica glielo consentiva, correva a respirarla. Ricordo anche il contralto Bernadette Manca di Nissa, che amava fare da sé le sigarette con cartine e tabacco che non mancavano mai nella sua borsa. Poiché le fumava fino all’ultimo millimetro, mi sono sempre chiesto come facesse a non scottarsi le labbra. Gran fumatore era il famoso basso Nicolay Ghiuselev, uomo affascinante e dal fisico prestante. Era anche ricordato come assiduo consumatore di aglio crudo, che offriva anche a me, assieme alle sigarette. E ricordo anche il grande timore con il quale fumavo in teatro, quando ero in compagnia del celeberrimo tenore Alfredo Kraus, sperando di non essere sorpreso. Infatti, non solo Kraus mi aveva rimproverato per questo, ma quando fui invitato a pranzo nella sua villa poco lontano da Madrid, notai che in tutte le stanze era in bella mostra una targhetta che diceva: “THANK YOU FOR

NOT SMOKING". I commensali, i quali rispettavano ovviamente la ripetuta raccomandazione, potevano mangiare tuttavia una gustosissima paella che lui stesso cucinava. Riporto da internet: "Oggi non si vedrebbe più l'immagine della Callas e di Tagliavini con la sigaretta in mano durante la registrazione della Lucia di Lammermoor". La stessa fonte conferma che, della Callas e della Tebaldi esista una foto ufficiale che le ritrae entrambe con una sigaretta accesa fra le dita. Lo stesso Pavarotti, si sa, un po' fumava anch'egli. Così come celebre era il sigaro di Di Stefano ed ancor più quello di Enrico Caruso. E Giuseppe Verdi, in tutto questo? Daniele Vallesi scrive sul suo Blog GustoTabacco: "Giuseppe Verdi stava fumando un sigaro toscano in un corridoio del Teatro alla Scala, tra un atto e l'altro di una sua opera. Una maschera, non appena lo vide, esordì dicendo: "Maestro, lo sa bene che non si può fumare qui". Il Maestro, continuando a fumare, disse: "La sua affermazione non è corretta. Avrebbe dovuto dire che non si "deve", poiché, in quanto a potere, si può eccome, non vede?". "Fumare o non fumare", dunque? Io, che vivo in Casa Verdi, dove il fumo è vietato in tutta la struttura, credo di essere l'unico ospite a farlo. E, come Verdi, vorrei dire che "non si deve", ma "si può". Poiché Verdi non sono, io fumo... in strada.

Un compleanno speciale

La Redazione

Lo scorso 10 ottobre il compleanno di Giuseppe Verdi è stato festeggiato con un concerto organizzato dal baritono Armando Ariostini, grande amico di Casa Verdi, che ha presentato agli anziani Ospiti alcuni giovani studenti di canto cinesi che hanno interpretato con passione e impegno arie verdiane, accompagnati al pianoforte da Denis Malakhov e Ilario Nicotra. Prima dello spettacolo, abbellito dalla regia di Xu Xue, il soprano Hisae Terakura, Ospite di questa Fondazione, ha emozionato il pubblico con l'interpretazione della celebre aria "Pace mio Dio" da "La forza del destino" e al termine del concerto i giovani cantanti (Ji You Heng, Huang Xinyi, Liu Shao Chen, Liu Xiao Xi, Su Ke, Zhang Yiduo), insieme ad alcuni bambini, hanno regalato agli spettatori commossi un bellissimo canto cinese!

Di seguito alcuni scatti di Armando Ariostini a ricordo di questo appuntamento verdiano.



i NUOVI OSPITI

MANANA JANGAVADZE

La signora Manana Jangavadze si diplomò in pianoforte nel 1982 al Conservatorio di Tblisi e, dopo avere svolto l'attività di concertista in esibizioni pubbliche e radiofoniche in Georgia, Svizzera, Austria e Francia, si trasferì in Italia dove iniziò una lunga collaborazione con il Conservatorio "G. Verdi" di Milano in qualità di pianista e accompagnatore al piano nelle classi di Canto.

SILVANA CASUSCELLI

La signora Silvana Casuscelli, mezzosoprano, ha svolto l'attività di cantante lirica in molti teatri italiani e del nord Europa. In Italia ha preso parte a numerosi allestimenti soprattutto al Teatro dell'Opera di Roma e alle Terme di Caracalla e nel suo repertorio annovera, accanto alle opere più note, titoli meno conosciuti quali ad esempio "Il Giocatore" di Prokof'ev, "La morte di Danton" di von Einem, "Jenufa" di Janáček.

LORENZO AUGUSTO GIRELLI e FIORINA SCAPPARINO

Il signor Lorenzo Augusto Girelli, baritono, ha svolto l'attività di cantante lirico soprattutto nell'Italia del Nord collaborato anche ad alcuni eventi della Civica Scuola di Musica di Milano. Ha dato lezioni di impostazione della voce lirica, ha inciso alcuni CD, ha scritto un volumetto sulla vita del tenore Giuseppe Di Stefano durante i suoi primi anni milanesi ed è autore di una breve storia del grammofono. È entrato in Casa Verdi con la moglie, signora Fiorina Scapparino.

ROSANNA BACCHIANI

La signora Rosanna Bacchiani si è diplomata in canto al Conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza nel 1977 e in seguito ha svolto per circa trent'anni la carriera di soprano esibendosi per teatri, enti culturali e rassegne musicali estive in Italia, mentre all'estero ha cantato nei teatri di Dortmund, Stoccarda e, come corista, a Parigi negli ultimi anni della sua attività artistica.

Ricordo di Orianna

La Redazione

Orianna Santunione aveva 93 anni ed era in Casa Verdi dal 2019.

Soprano, nativa di Sassuolo, si trasferì ancora giovane a Milano per completare gli studi musicali con Carmen Melis ed iniziare una straordinaria carriera durante la quale fu acclamata nei principali teatri del mondo tra i quali La Scala di Milano, il Covent Garden di Londra, l'Opéra di Parigi e i teatri di Amsterdam, Amburgo, Sydney.

Dopo il debutto nel 1959 nella "Fedora" di Umberto Giordano, è stata protagonista di numerose opere di Donizetti, Verdi, Puccini, Giordano, Ponchielli al fianco di celebri artisti quali Del Monaco, Pavarotti, Domingo, Tito Gobbi e molti altri tra i quali ricordiamo il mezzosoprano Laura Didier Gambardella e il M° Armando Gatto (già Ospiti e benefattori di Casa Verdi) che la diresse in diverse recite. Fu una splendida protagonista del repertorio verdiano di cui cantò con particolare frequenza "Otello", "Trovatore", "Simon Boccanegra", "Don Carlo", "La forza del destino", "Un ballo in maschera", "Nabucco", "Aida". Orianna Santunione è stata molto apprezzata dalla critica non solo per le indiscutibili doti tecniche e vocali, ma anche per la sua costante attenzione all'interpretazione nella quale trasmetteva la propria innata e profonda sensibilità. All'inizio degli anni '80 decise di ritirarsi dalle scene e pochi anni fa entrò in Casa Verdi dove è stata subito accolta con stima e affetto dai colleghi musicisti.

Pochi mesi dopo il suo ingresso, la Fondazione Maggio Musicale Fiorentino presentò a Casa Verdi, nell'ambito della raccolta "Historical Maggio Live" l'edizione restaurata de "Il ballo in maschera" diretto da Riccardo Muti, di cui la Santunione fu protagonista con Richard Tucker e Renato Bruson. Molto riservata, ha preferito condurre una vita solitaria; quando tuttavia accettava di partecipare ad incontri conviviali, non passavano inosservati il suo splendido sorriso e la squisita gentilezza.



In alto, Orianna Santunione in uno scatto di Armando Ariostini e, a destra, nel Simon Boccanegra al Teatro alla Scala



COPERTINA DELLO SPARTITO PER PIANOFORTE DELL'OPERA 'I DUE FOSCARI'.
EDIZIONE RICORDI.